



Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02 93881632

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

ORARIO SS. MESSE ESTIVE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali:
ore 7.30 - 18

Vigilia:
ore 18

Piazza San Simpliciano, 7 - 20121 Milano

MARZO 2007

Lunedì di Quaresima: 5 incontri di meditazione

«Per quarant'anni mi misero alla prova»

I Salmi come traccia per il tempo di Quaresima

*Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.*

Con questa invocazione, tratta dal *Miserere*, il coro dei monaci inaugura la preghiera di ogni giorno, e così fa anche ogni sacerdote nella preghiera quotidiana del breviario.

La preghiera appartiene, insieme al digiuno e alla elemosina, alle opere di penitenza della Quaresima. *Penitenza* non vuol dire pena o punizione; ma conversione. Nel Nuovo Testamento sono usate le due parole diverse: la prima (*epistrophé*) significa alla lettera *conversione*, dunque mutamento nella direzione del cammino; l'altra invece (*metanoia*), tradotta appunto con *penitenza*, significa alla lettera un mutamento dei pensieri, o della mente. Nel Nuovo Testamento il primo termine dice la conversione iniziale; il secondo termine è usato invece per raccomandare l'impegno che accompagna tutto il tempo della vita cristiana. Cristiani infatti non si diventa in un momento solo, con il battesimo; tanto meno con un battesimo ricevuto a poche settimane dalla nascita, in maniera ignara. Il

battesimo è un segno che rimanda a una verità dello Spirito; essa minaccia di sfuggire sempre da capo ai nostri pensieri. Il battesimo è come la chiglia della nave, come suggerisce con efficace immagine uno scrittore antico; per navigare occorre il vento:

Ci sono infatti nell'essere umano *tre cose*: i costumi, le azioni e le passioni. Il Verbo che converte s'è preso carico dei costumi: guida della religione, egli sta sotto l'edificio della fede come la chiglia sta sotto la nave. A causa di lui, noi siamo pieni di gioia, abbandoniamo le nostre antiche credenze e ringiovaniamo in vista della salvezza; noi uniamo le nostre voci a quella del profeta, che canta *Quanto Dio è buono per Israele, per quelli il cui cuore è retto* (Sal 72,1). Un Verbo dirige anche tutte le nostre azioni: è il Verbo consigliere; e un Verbo guarisce le nostre passioni: è il Verbo pacificante; ma è sempre l'unico in tutte le sue funzioni, il medesimo Verbo che strappa l'uomo alle sue abitudini naturali e legate al cosmo, e che lo conduce come pedagogo alla salvezza senza uguali della fede in Dio. (CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Il Pedagogo*)

La chiglia è indispensabile, per tenere la direzione; ma poi occorre il vento, l'arte dunque di intercettare lo Spirito che soffia dove vuole. La penitenza è ap-

punto l'esercizio volto a tale obiettivo, di raccogliere lo Spirito. Una delle forme fondamentali per apprendere una tale arte è appunto la preghiera.

La preghiera, necessaria e impossibile

Per pregare basta volere? L'impressione frequente è che non basti. La decisione di pregare precipita in fretta l'anima in una specie di torpore invincibile; il torpore poi è in fretta riempito dal ricordo delle mille cose rimaste in sospeso nella nostra vita, che distrae; la resa all'impossibilità di pregare appare a quel punto inevitabile.

Conosceva bene questa precarietà della decisione di pregare san Benedetto; appunto per questo egli raccomanda nella *Regola dei monaci* di iniziare con una supplica: "perché possa proclamare la tua lode, Signore, occorre che tu apra le mie labbra".

Non è questione di labbra soltanto, ma di cuore. Il cuore pare infatti come indurito e incapace di percepire il vento dello Spirito. *Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?* – chiede il Salmo (4,3) –, *perché amate cose vane e cercate la menzogna?* L'interrogativo ha la chiara consistenza di un'accusa; ad essa viene spontaneo rispondere: "Non abbiamo deciso noi, Signore; duri di cuore siamo dalla nostra nascita". Forse non proprio dalla nascita; ci sono stati tempi remoti della vita – così ci pare di ricordare – nei quali la preghiera scaturiva spontanea dalle nostre labbra, era addirittura un desiderio; aspettavamo il tempo della preghiera come un tempo di riposo. Poi però la vita è diventata convulsa, e secolare, tanto distante dal pensiero di Dio, da rendere la preghiera praticamente impossibile. Il compito di pregare è apparso allora quasi fastidioso.

Il Salmo 95

Per propiziare il ritorno del cuore a una disposizione propizia alla preghiera, san Benedetto ha raccomandato che i monaci, dopo l'invocazione iniziale, recitassero il Salmo 95; esso ha la forma di una convocazione alla preghiera: *Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati*. Come si fa a tornare davanti a lui? Come è possibile adorarlo? Sappiamo che Lui ci ha creati, certo; ma lo sappiamo per sentito dire; il nostro sapere non è sostenuto dall'evidenza presente e viva. Il volto più appariscente della nostra vita ce la fa apparire quasi fosse solo opera nostra.

Ci pare d'aver dimenticato l'opera sorprendente, mediante la quale soltanto agli inizi della vita si è accesa la nostra coscienza, la possibilità dunque di conoscere e volere, di desiderare e insieme promettere.

Effettivamente, la vita dev'essere cominciata grazie alla sua opera; le nostre opere però poi hanno come sepolto la memoria dell'opera sua. Fatto sta che oggi, anche quando si spengano le luci dei molti traffici quotidiani, noi ci ritroviamo sempre e solo davanti a noi stessi, e non invece davanti a Lui.

Il Salmo 95, per interpretare tale dimenticanza che rende il cuore duro, ricorre alla memoria dei quaranta anni del deserto; appunto in quell'esperienza lontana è scritto il segreto del nostro indurimento presente; ricordare il peccato dei padri consente di intendere il compito del presente. Dobbiamo ritornare nel deserto e a correggere le opere dei padri:

*Non indurite il cuore,
come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.*

Il Salmo si riferisce a un episodio preciso. A Massa e Meriba i figli di Israele si chiesero increduli: *Il Signore è in mezzo a noi sì o no?* Eppure avevano visto molte sue opere meravigliose; avevano visto il mare aprirsi sorprendentemente davanti ai loro passi; avevano camminato in mezzo alle acque; avevano bevuto le acque di Mara, che pure lì per lì sembravano amare e non potabili; avevano mangiato la manna, un pane miracolosamente sceso dal cielo. Sempre da capo avevano però dimenticato in fretta quelle opere buone; davanti a ogni nuova esperienza di miseria rinasceva nei loro cuori la protesta e la pretesa di avere una nuova prova, che mostrasse l'affidabilità di Dio. *Lo misero alla prova* sempre da capo dunque:

Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore. (Es 17,7)

A motivo della decisione di mettere alla prova Dio, la generazione dei padri suscitò il suo disgusto: *mi disgustai di quella generazione*, dice espressamente il Salmo. A rischio di suscitare disgusto nel loro Signore sono anche i discepoli di Gesù. La possibilità è espressamente segnalata in una delle lettere che l'Agnello scrive alla chiese di Asia – a quella di Laodicea – nel libro dell'Apocalisse:

Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. (Ap 3, 15-16)

Le nostre opere sono, spesso, formalmente corrette; e tuttavia disgustano l'Agnello. Perché? Esse non appaiono documento persuasivo della dedizione del cuore, della mente e di tutte le forze a Lui; sono compiute con sufficienza; sono magari accompagnate dal lamento per la loro apparente sterilità; per quelle opere sembra non ci sia accordata alcuna ricompensa; le no-

stre opere buone (?) sono in ogni modo accompagnate da molti lamenti e contestazioni. Perché quelle opere possano diventare buone davvero, è indispensabile che siano accompagnate da lode e gratitudine, dall'adesione cordiale al suo disegno, dunque da una mentalità nuova. Soltanto a questa condizione potranno condurci al luogo del riposo. I padri del deserto furono esclusi dal luogo del riposo, s'intende dal riposo di Dio:

*Per quarant'anni mi disgustai
di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore sviato,
non conoscono le mie vie;
perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo.*

Perché la nostra vita possa evitare questo esito, di inaridire nella protesta, per non morire nel deserto, in una terra arida e senz'acqua, è necessaria la fede. E la fede è possibile soltanto a condizione che, attraverso le molte opere buone di Dio viste nella nostra vita, sappiamo udire una parola, e più precisamente una promessa. Soltanto se riusciremo a udire la parola e ci affideremo alla promessa potremo vivere senza recriminazioni, evitando di mettere sempre da capo Dio alla prova; senza soggiacere dunque al destino di divenire duri di cuore.

Programma dei lunedì di Quaresima

26 febbraio: «Ascoltate oggi la sua voce, non come i vostri padri»

Salmo 95: i quarant'anni come tempo di prova

5 marzo: «La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore»

Salmo 105: il deserto tempo del fidanzamento

12 marzo: «Abbiamo peccato come i nostri padri»

Salmo 106: il deserto come tempo della cupidigia

19 marzo: «Vagavano nel deserto, senza trovare dove abitare»

Salmo 107: un paradigma della condizione umana universale

26 marzo: «Darà ordine ai suoi angeli, di custodirti in tutti i tuoi passi.»

Salmo 91: il cammino del deserto modello del cammino del singolo

Gli incontri si terranno in Basilica
tra le ore 21 e le ore 21.45

La memoria del deserto nei Salmi

Il Salmo 95 è quello nel quale viene proposto con più chiarezza il programma di conversione a procedere dalla memoria dello scacco del primo cammino di Israele. Ad esso si riferisce non solo la preghiera dei monaci, ma tutta la meditazione cristiana, fin dai suoi inizi. Già l'apostolo Paolo, per esortare i cristiani di Corinto alla vigilanza, ricorda gli anni del deserto e avverte:

... i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto. (1 Co 10, 1-5)

Il riferimento alla vicenda dei quaranta anni del deserto ritorna in diverso modo in molti Salmi. Quaranta sono anche gli anni trascorsi dalla conclusione del Concilio Vaticano II, che ha realizzato la riforma liturgica e in molti modi ha promosso un rinnovato accostamento della pietà cattolica alla Bibbia in genere e ai salmi in particolare. E tuttavia pare che i Salmi rimangano ancora ostici ai più, e in ogni caso di scarso aiuto per la preghiera personale. Con gli incontri di meditazione della Quaresima vorremmo tentare un'iniziazione alla preghiera dei Salmi, appunto a procedere da quelli che, per intendere il presente, rinnovano la memoria dell'esperienza dei quaranta anni.

Quel tempo non è ricordato soltanto come tempo di lite e di peccato, ma anche come tempo di fidanzamento; allora il popolo non aveva altro Signore che il suo Dio; un profeta attribuisce a Dio il proposito di ricondurre il popolo nel deserto per ritrovarne il cuore: *La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore* (Os 2, 16). La celebrazione del tempo del deserto come un idillio caratterizza in specie il Salmo 105.

I quaranta anni assumono però soprattutto il volto di un tempo di prova; alla prova Israele cerca di sottrarsi, rovesciando le parti, mettendo alla prova il suo Dio e pretendendo cibo per le proprie brame; *arsero di brame nel deserto*, infatti, *e tentarono Dio nella steppa*, come dice il Salmo 106. Proprio perché tempo della prova, quel tempo porta alla luce i segreti dei cuori; quello che c'è nel cuore dell'uomo viene infatti alla luce soltanto quando la sua bocca è vuota, e il suo desiderio non saturato, come dichiara espressamente il Deuteronomio:

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. (8,3)

Gli anni del deserto, vissuti sotto una tenda e senza stabile dimora, diventano metafora efficace per dire della condizione umana universale (così in particolare nel Salmo 107), e sotto altro profilo per dire della condizione del singolo, che cerca un angelo per non

essere paralizzato dalla paura del cammino (Salmo 91). Questo appunto saranno i salmi posti a tema della meditazione comune.

Don Giuseppe

La lettera di Natale di
Eugenio ed Elisabetta

Pubblichiamo solo ora una lettera di Eugenio ed Elisabetta, che ci è giunta già nel mese di gennaio. Ricordiamo che si tratta di due giovani sposi della nostra parrocchia partiti a settembre per una audace missione in Venezuela. La loro opera è tra quelle che ci proponiamo di aiutare con il digiuno quaresimale. Approfittiamo di questa pubblicazione per esprimere loro la nostra partecipazione alla loro gioia per la nuova nascita della piccola Sara, alla quale mandiamo un bacio, un augurio sincero e una promessa di preghiera.

Carissime sorelle, carissimi fratelli,
il Signore vi dia Pace!

“...Pochi sono gli avvenimenti di una vita. Le guerre, le feste e tutto ciò che fa chiasso non sono avvenimenti. L’avvenimento è una vita che irrompe in una vita”.

Iniziamo questa lettera con una citazione del poeta Christian Bobin tratta dal libro “Francesco e l’infinitamente piccolo”. *L’avvenimento è una vita che irrompe in una vita*: la vita è quella di Sara, che dal 21 novembre allietta la nostra casa; ed è anche la vita di persone semplici ed umili con cui stiamo condividendo questi mesi; è soprattutto la vita di Dio che si fa uomo in Cristo Gesù, di cui abbiamo celebrato l’Avvento.

Ma andiamo con ordine.

Prima di tutto chiediamo scusa se nel frattempo le comunicazioni si sono rallentate, ma siamo stati purtroppo vittime di “una fregatura” da parte della compagnia dei telefoni venezuelana, che prima ci ha detto che avremmo potuto avere internet a casa, e poi, una volta fatta arrivare la *banda ancha* (banda larga) e quindi stipulato il contratto per il telefono fisso, ci ha detto che in questo quartiere povero eravamo gli unici ad aver richiesto questo servizio e che quindi per il momento non davano seguito alla nostra richiesta! Purtroppo con Teresa ed adesso con Sara sarà molto difficile recarsi ad un *internet point* con una certa costanza ed avere il tempo per una buona comunicazione;

ne; speriamo in tempi migliori...

Non tutti quindi hanno avuto la lettera di ottobre, che proveremo a rimandare, e non tutti sanno che le ultime settimane prima del parto sono state molto “difficili”. Tutto è iniziato con una ecografia che evidenziava la posizione podalica del bimbo e soprattutto un giro di cordone attorno al collo. La ginecologa ci ha detto che avrebbe dovuto fare un cesareo d’urgenza; ma poi verificati altri parametri ci disse che il bimbo era troppo piccolo e che avremmo dovuto aspettare almeno due settimane e sperare che nel frattempo non morisse soffocato. Sono state due settimane di angoscia e speranza. Al controllo successivo nulla era cambiato, la posizione del cordone al collo del bimbo era sempre lì, ma purtroppo non era cresciuto abbastanza a causa del limitato funzionamento della placenta, e quindi ci disse che avevamo due possibilità: fare un cesareo giovedì (questo ce lo disse di lunedì) così da diminuire i rischi di soffocamento del bimbo, ma con la possibilità di avere poi necessità della terapia intensiva; oppure programmarlo per il martedì successivo, così che qualche giorno in più avrebbe fatto bene al bambino, ma con la controindicazione che così si aumentava il rischio di soffocamento. La decisione l’avremmo dovuta comunicare il mercoledì successivo. Sono stati questi i giorni più difficili da quando siamo famiglia. Consumati tra il desiderio di fare il cesareo giovedì e porre fine a questo “tira e molla”, ma con la consapevolezza che se avesse necessitato di terapia intensiva non avremmo certo avuto le cure che avremmo avuto a Buzzi di Milano (dove è nata Teresa) e quello di aspettare la settimana successiva che sarebbe potuta bastare per preparare il corpicino (i polmoni in particolare) alla nuova vita senza l’ausilio di macchinari ma con l’alto rischio di soffocamento. E’ inutile dire che nel cervello sono cominciati a venire fuori all’impazzata tutti i pensieri possibili ed immaginabili. Ed era sempre “guerra” tra il “chi ce lo avesse fatto fare a venire qui a parto-

rire” e la necessità di avere fiducia in Dio a cui abbiamo donato la vita della nostra famiglia per essere strumenti nelle sue mani. La sintesi delle nostre angosce è venuta fuori dalla Parola di Dio, nel libro del profeta Geremia (20, 7-18). In questi versetti è espressa benissimo la tensione delle nostre crisi ed è espresso il tragico conflitto tra il carisma della vocazione (nel nostro caso quella missionaria che ci ha fatto lasciare Milano per venire a vivere in un quartiere povero del Venezuela) e la volontà dell’uomo (che in noi era rappresentata dai rimpianti e dai pentimenti). Alla fine abbiamo scelto per il lunedì (che poi si è trasformato in martedì per l’indisponibilità della sala operatoria), la data più lunga, migliore per la salute del bambino. Dal momento in cui abbiamo scelto abbiamo sentito una pace interiore profonda, ed abbiamo avuto la certezza nella fede che nulla sarebbe capitato al bimbo in questi giorni di attesa e che sarebbe nato senza problemi. E così martedì 21 novembre, alle ore 7.40 è nata Sara. Un istante dopo la sua uscita dal grembo materno è stata posta tra le braccia di Eugenio senza aver avuto bisogno di nessuna terapia. Nonostante sia nata piccolina, (2.400 gr.) ha avuto subito una grande voglia di mangiare, si è subito “attaccata” al seno e nella prima settimana non solo ha compensato al calo fisiologico, ma ha anche messo su 100 gr.! Venerdì 8 dicembre, festa dell’Immacolata, è stata battezzata nella nostra cappella.

Mistero della vita! tutte le angosce dell’ultimo mese sono sparite davanti a quel piccolo corpicino che dorme nella culla desideroso solo di coccole e carezze. Sappiamo che quello che abbiamo vissuto in questi giorni è stato qualcosa di grande e sappiamo anche che non lo comprenderemo mai fino in fondo. Prendiamo ancora in prestito alcuni pensieri di C. Bobin esposti nel suo libro “Francesco e l’infinitamente piccolo”:

Il fanciullo non si è svegliato. E’ sempre nel sonno che le grandi cose cominciano. E’ sempre da ciò che è più piccolo che le grandi cose provengono. Pochi sono gli avvenimenti di una vita. Le guerre, le feste e tutto ciò che fa chiasso non sono avvenimenti. L’avvenimento è una vita che irrompe in una vita. Irrompe senza avvertire, in modo sommesso. L’avvenimento ha la forma di una culla. Ne ha la fragilità e la banalità. L’avvenimento è la culla della vita. Non si è mai contemporanei dell’invisibile. Solo dopo, molto dopo, si indovina che qualcosa è accaduto.

La consapevolezza che Sara non avrebbe potuto avere le stesse cure mediche che in Italia ci aveva a volte posti nella condizione di chiederci se avevamo fat-

to la cosa giusta a venire qui ed ora. Quello che invece non ci ha mai fatti pentire di essere qui è stato l’affetto della gente. *In primis*, dei frati che sono stati molto premurosi, ci sono stati vicini e hanno tanto pregato e fatto pregare. E poi della gente del Barrio, conosciuta e sconosciuta. Sempre piena di parole di incoraggiamento, pronta a portarci cose da mangiare, generosissimi nella loro povertà (se pensate che se portavano frutta erano sempre mele e pere che sono la frutta più costosa... per intenderci 3 kg di banane costa 2.000,00 Bs come due mele) e sempre solerti nel manifestare la loro totale disponibilità. Anche nei due giorni “clou” del cesareo sono stati fantastici, hanno fatto i turni a casa per tenere Teresa, ed una signora ha fatto la notte in ospedale (il servizio di assistenza negli ospedali pubblici e privati qui non è compreso). E che dire delle feste in chiesa alla messa della domenica, con Sara di soli 5 giorni che si prendeva gli applausi ed i saluti di tutti.

Ed ora vi aggiorniamo un po’ su come procedono i nostri impegni “extra-familiari”. Le attività di cui vi avevamo accennato nella lettera di ottobre sono iniziate con entusiasmo. Per quello che riguarda l’attività sportiva Eugenio ha formato una piccola squadra con 15-20 ragazzini tra gli 8 e i 15 anni che tutte le domeniche si presentano puntualissimi alle quattro del pomeriggio (è l’unica attività per la quale arrivino puntuali e addirittura in anticipo!) per un’ora di allenamento e un’ora di partita. Insieme hanno deciso che il nome della squadra sarà *Polideportivo Paz y Bien* ed i colori della divisa bianco e azzurro (i colori dell’Immacolata). Partecipano sempre con molto entusiasmo anche se spesso portano nella *cancha* un’aggressività “figlia della strada” che si fa sempre fatica a governare. Ora per Natale organizzeremo un torneo.

Anche il percorso di prevenzione alla devianza giovanile promosso dagli operatori “Amigoniani” sembra funzionare; si stanno incontrando tutti i mercoledì pomeriggio con un gruppo di ragazzini nel salone del centro sociale; di interessante c’è che per una volta gli operatori non sono solo donne; tra loro ci sono anche due uomini e per i ragazzini, abituati a non vedere mai un uomo che gli insegni qualcosa o li educi a valori positivi, è uno stimolo molto costruttivo. Uno di loro si offerto di regalare al centro sociale una rete di pallavolo da montare nel campetto, così potremo richiamare altri ragazzini con la “scusa” dello sport. Aiutiamo il gruppo Caritas a raccogliere e distribuire delle borse di cibo ad alcune famiglie povere, prevalentemente costituite da persone anziane e quindi non

in grado di lavorare. Per le famiglie giovani in difficoltà la famiglia precedente, in collaborazione con la diocesi e con le persone della comunità, aveva organizzato dei corsi di pasticceria, panetteria e taglio e cucito per aiutarli a trovare un lavoretto; anche questo è un progetto che vorremmo continuare. Il cibo donato alle famiglie viene normalmente raccolto durante l'offertorio della domenica.

Dal punto di vista pastorale ci stiamo inserendo pian piano nelle attività della comunità della cappella di San Antonio, che conta circa 18.000 persone, anche se poi i presenti e collaboranti si contano sulle dita di una mano. Ci occupiamo in particolare poi di due gruppi, la Jo.Cri.Fe e il *Pequeno Jesus*. Il primo è un gruppo di giovani dai 12 anni in su che si incontra il sabato pomeriggio; con loro abbiamo stabilito un calendario dove si alternano due sabati mensili di formazione cristiana (di cui ci occupiamo noi), uno di servizio al Buon Samaritano (una struttura che accoglie persone alcolizzate) e uno di gita (passeggiata nei dintorni per permettergli di uscire un po' dal Barrio in cui vivono). *Pequeno Jesus* è invece un itinerario di avvicinamento al catechismo e alla fede per bimbi tra 6 e 8 anni, tenuto da alcune ragazze del gruppo giovani con il nostro aiuto; ci incontriamo il sabato mattina sempre qui al centro sociale.

Infine, prima dei doverosi e sentiti auguri di Natale, un accenno al periodo dell'Avvento che stiamo vivendo. Le chiese si sono trasformate in piccole "Las Vegas" per la presenza di addobbi pieni di luci coloratissime e psichedeliche. Tutte le case vengono ridipinte di colori molto forti ed appariscenti e riempite di addobbi e festoni, oltre che di luci. Per la strada è un concerto di botti ma soprattutto ci sono le *Misas*

de Aguinaldo (il nome viene da un fiore bellissimo che spunta in dicembre e significa "regalo", n.d.r.). Traggono la loro origine da una antichissima tradizione della novena preparatoria del Natale. In Venezuela come in Messico o a Porto Rico, ognuno ovviamente con le proprie specifiche tradizioni, da circa 200 anni c'è questo privilegio liturgico di modificare la messa della novena del Natale e rendere le messe della novena tutte festive, con il canto del gloria, i paramenti del sacerdote bianchi ed i caratteristici canti di *Aguinaldo* (tutto ritmo e tamburi). Le messe vengono celebrate dalle 4 alle 5 di ogni mattina, a seconda delle chiese. Noi la celebriamo alle 5.30 del mattino; per la gente è un grande impegno ed una grande testimonianza di fede, non solo per l'ora, ma anche perché in quell'ora le probabilità di aggressioni o rapine a mano armata sono molto alte. La chiesa è particolarmente adornata ed è sempre pienissima di gente nonostante sia l'alba. Alla fine delle messe si condivide del cibo, della cioccolata calda o caffè e spesso si sparano mortaretti o fuochi d'artificio. Si arriva quindi allo spuntare del sole con il cuore pieno di allegria per l'imminente arrivo di Gesù Bambino. Ogni messa ha un'intenzione particolare, quella del 16 per la patria, quella del 17 per i governanti, quella del 18 per i matrimoni, quella del 19 per i bambini, quella del 20 per i giovani, quella del 21 per la famiglia, quella del 22 per i poveri, quella del 23 per gli indios e quella del 24 per la pace.

Iniziamo così quindi il nostro primo Natale in terra venezuelana: con 35 gradi e la sveglia alle 5 del mattino... davvero un Natale diverso... Saluti e buon Natale a tutti!

Pace e Bene!

Eugenio, Elisabetta, Teresa e Sara

DIGIUNO E CARITÀ

GLI OBIETTIVI DELLA NOSTRA QUARESIMA

Il tempo di Quaresima ci impegna alla penitenza, dunque alla preghiera, al digiuno e alla elemosina. Come per la preghiera, anche per l'aiuto fraterno suggeriamo alcune mete comuni della Parrocchia. Di settimana in settimana sarà proposta una delle realtà del terzo mondo con le quali siamo in rapporto stabile e che attendono il segno della nostra cura. Indichiamo qui sinteticamente i cinque obiettivi, riservandoci di meglio illustrarli di settimana in settimana con apposito foglietto distribuito in Basilica.

1ª Settimana: Ospedale Missionario di Ikonda, **Tanzania**, per realizzare un laboratorio di farmacia curato da Manuela Buzzi

2ª Settimana: Centro Sociale "Paz y Bien" e Cappella missionaria di Sant'Antonio da Padova di Guanare, **Venezuela**, presso il quale operano Elisabetta ed Eugenio, nostri parrochiani

3ª Settimana: Opera di Padre Edo per gli orfani della guerra civile nella Diocesi di Gulu, **Uganda**

4ª Settimana: Scuola per bambini non vedenti del **Kenia**, conosciuta attraverso Nucci Tela, nostra parrocchiana che insegna presso quella scuola.

5ª Settimana: Accompagniamo alcuni giovani della nostra Parrocchia che saranno ancora una volta in **Bosnia** quest'estate regalando il materiale che servirà ad organizzare attività ricreative.

Una raccolta di aiuti Per la fame in Perù

Se nelle prime due settimane di Marzo vedrete fremiti di movimento per le vie parrocchiali, niente di preoccupante, anzi molto di entusiasmante. Sabato 17 e Domenica 18 Marzo bambini, ragazzi e giovani delle nostre Parrocchie (oltre a san Smpliciano annoveriamo ormai, naturalmente, anche santa Maria del Carmine, santa Maria Incoronata e san Marco) saranno impegnati a raccogliere generi alimentari a favore dei poveri del Sud-America, e in particolare del Perù. Tale iniziativa è realizzata in collaborazione con Operazione Mato Grosso, nota realtà di animazione missionaria fondata più di trent'anni fa dal salesiano padre Ugo De Censi. A partire dai primi giorni di Marzo diversi ragazzi e giovani (speriamo molti, tutti!) metteranno a disposizione tempo ed energie per far conoscere l'iniziativa nel territorio delle parrocchie di san Smpliciano e san Marco, volantinando casa per casa. Si accettano scommesse sul numero di rifiuti che riceveranno alla richiesta di poter lasciare qualche volantino informativo nelle nostre portinerie. Nei due giorni della Raccolta vera e propria, invece, eccoli impegnati a passare di casa in casa per raccogliere i viveri da noi (cioè voi) opportunamente preparati; essi avranno cura di indirizzarli in oratorio e di imballarli a dovere, per poi portarli in altra zona di Milano e caricarli su apposito container. La raccolta avrà luogo negli stessi giorni anche davanti a vari supermercati della nostra zona. E' infine possibile consegnare, sempre nelle giornate di Sabato 16 e Domenica 17, direttamente in oratorio (di san Smpliciano) i viveri che desideriamo destinare all'iniziativa.

Perché tutto questo? Perché la fame è una gran brutta cosa, chi l'ha provata lo sa. Un container di viveri non risolve nulla, ma permette ai missionari impegnati sul campo di pagare con del cibo il lavoro che operai peruviani svolgono nelle Cooperative locali dell'Operazione Mato Grosso.

Ma è soprattutto il valore educativo del lavoro fatto per i poveri che mi sta a cuore: e qualche portone sbattuto in faccia, qualche rifiuto di fronte ad una richiesta fatta per i poveri, è dice più di tante parole sulla necessità di mettersi in

gioco per aprire il cuore ai bisogni del mondo. L'augurio è che la collaborazione di tanti renda possibile un'esperienza fortemente educativa, un primo passo almeno. I risultati sono nelle mani di Dio.

Don Paolo

Venerdì 30 marzo Incontro con lo scultore **Benedetto Pietrogrande**

La produzione dello scultore Benedetto Pietrogrande molto deve alla ispirazione religiosa e cristiana; ha realizzato per la nostra Basilica il tabernacolo del Sacello, che evoca con pochi segni, ma assai efficaci, il legame stretto tra il martirio e il mistero dell'Eucarestia. Abbiamo pensato interessante invitarlo a illustrarci quell'opera, e a parlarci più in generale della sua attività nel campo dell'arte sacra. Egli ha accettato molto volentieri il nostro invito, e ci concederà un'ora del suo tempo il giorno **30 Marzo, alle ore 16, nella saletta San Vigilio.**

Il gradimento per il nostro invito è motivato anche dal buon ricordo che egli conserva del lavoro per la cappella dei Martiri, e della profonda intesa nata tra lui e don Giuseppe; l'intesa non solo artistica, ma soprattutto spirituale, gli ha permesso di eseguire la scultura con particolare ispirazione e grande entusiasmo.

Gradiremmo una numerosa partecipazione per questo momento d'incontro; esso ci permetterà anche di entrare con maggiore consapevolezza nel significato di un'opera che già abbiamo apprezzato e che così efficacemente concorre a illustrare la suggestione di questo luogo di memoria e di preghiera che è il Sacello.

Stefania Geronazzo

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di febbraio 2007

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)

Nel mese di febbraio è stato battezzato nella nostra Basilica, e dunque affidato alla cura di tutti noi:

Gregorio Barbera

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Bernardino Sinibaldi, di anni 98

Alessandro Fonti, di anni 69

Athos Palagi, di anni 85

Cesarina Parmegiani, di anni 89



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI
VESTIZIONI
INUMAZIONI
TRASPORTI

 **02 8463220**
DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.
Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27